

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.
Supplemento al n. 2

Anno XV, Dicembre 2007

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento dati
è Fra Marcello Longhi, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello
Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio
Dublini.

Stampa: Selecta s.p.a., Peschiera
Borromeo (Mi).

Autorizzazione Trib. di Bergamo n.
25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano
Finito di stampare il 22 novembre 2007

Croce del Sud

à la BELLE ÉTOILE edizione italiana
anno 9, numero 30

Immacolata 2007

Goum in Sicilia
Foto di Daniela Vendrame

Ad aprire questo numero della Croce del Sud è don Alfredo Scaratti, prete gommier e ora parroco del Duomo di Brescia.

EDITORIALE

di don Alfredo Scaratti

Cambiare! Un verbo quotidiano e straordinario al tempo stesso. Coinvolge ogni età, categoria, professione, ogni scelta di vita. Anche la mia, quando il Vescovo mi ha chiamato per un altro incarico, un'altra parrocchia.

E questo cambiamento si è presentato in modo particolare: non con "l'abito" programmato e scelto per le grandi occasioni, ma con la "tunica", semplice e ruvida dell'imprevisto, dell'impensabile. Senza possibilità di appello, inevitabile come un uragano. Ti coglie impreparato, senza difese; ti toglie le sicurezze acquisite, ti taglia la ricchezza di relazioni, di esperienze, di progetti.

Sì, perché insieme si è patito, sperato e gioito dei piccoli e tenaci semi di speranza, piantati con fiducia lungo i sentieri di quella terra. Una terra, una comunità amata "come una sposa", nel nome di Gesù, vero sposo della sua Chiesa. Una terra, una comunità dissodata insieme da tante mani di tanti "servi inutili". Una terra, una comunità costantemente irrigata dalla Parola, perché il deserto si tramutasse in giardino.

Un tempo lungo, di anni, che sono divenuti, anche tramite loro, rapidissimi; come per Giacobbe che nell'amare profondamente Rachele, affermava, infatti, che "i suoi anni di servizio gli sembravano pochi tanto era il suo amore per lei" (Gn 29, 20).

Proprio per questo il cambiamento è stato doloroso. Per l'amore dato e ricevuto, per l'obbedienza inizialmente sofferta e liberamente accolta. Ma so che è il prezzo per continuare a crescere e a camminare.

Ha chiesto di portare nello zaino solo l'indispensabile: quello che ho imparato, condiviso, pregato. Proprio per questo, utilizzando le parole di Paolo, viene spontaneo dire come lui: "Vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa, sia nelle catene sia nel consolidamento del Vangelo. Infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che io porto per voi nell'amore di Cristo Gesù" (Fil 1, 7).

Ha chiesto di guardare avanti, senza rimpianti, senza strascichi, senza riserve.

Ha chiesto di vivere nell'apertura al nuovo, al diverso, accettando di entrare, in punta di piedi, in una terra antica, ma per me tutta nuova, con le sue tradizioni, i suoi contrasti, le sue qualità, i suoi limiti.

Ha chiesto di ricominciare a vivere nella "leggerezza dell'essere", trasportato dal vento dello Spirito e non spinto a forza dall'inevitabilità delle situazioni, quasi bastasse sopravvivere in una rassegnazione pur di lasciare il peso del tempo.

Ha chiesto di ri-mettermi in piedi, nella posizione di chi si dispone a camminare, per non fermarmi sui risultati ottenuti, per non attardarmi dietro a immagini che anche il tempo sbiadisce.

Ha chiesto un supplemento di fede in Cristo Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, per rendermi conto che, anche a questa svolta della vita, il Signore mi ha preparato grandi sorprese e gioie profonde.

Ha chiesto di guardare ancora negli occhi, con novità e stupore, quanti incontrerò di nuovo sulla mia strada, per offrire anche a loro la stessa speranza in Gesù Cristo, morto e risorto per noi!

E allora, benedetto sia anche il cambiamento! Non per rinnegare il passato, ma per continuare a credere che tutto è orientato a dar gloria a Dio, ovunque ci chiami a dipanare la matassa dei nostri giorni terreni.



Abbiamo chiesto a Giacomo Guber, goumier, da qualche anno nei carmelitani, di raccontarci una delle più belle storie di conversione del secolo passato: quella di Edith Stein.

Nota anche come santa Teresa Benedetta della Croce, nacque a Breslavia nel 1891 da famiglia ebrea tedesca. Un impegnativo percorso di studi filosofici e di esperienze di vita e incontri la condusse ad abbandonare la religione in cui era nata e ad abbracciare il cattolicesimo, fino all'entrata nella famiglia del Carmelo. Fu uccisa ad Auschwitz nel 1942 e venne canonizzata nel 1998.

EDITH STEIN

di Giacomo Gubert

Forse successe tutto in una notte, quella notte passata sola in un castello tedesco immersa nella lettura della vita di Teresa d'Avila, il canto giusto e potente delle misericordie del Signore. I critici dubitano, preferiscono la gradualità, l'acqua che si scalda a fuoco lento. Che deve essere tiepida prima di bollire. Scorgono segni, rintracciano indizi, quel professore un po' eccentrico e vagabondo, lo Scheler, che le svelò il cattolicesimo; la ricerca serie e incondizionata della verità, la grande e superba dirittura morale di Edith; la borsa della spesa della casalinga in chiesa, per una visita, brevissima, al buon Dio. Lavoro e lavoro: serve il lavoro, hanno ragione, e lei non si risparmiò mai. È pure possibile tuttavia, anzi quante volte fu vero, che una lettura, un libro tanto autentico come quello di Teresa, faccia compiere il balzo... e quando si salta non ci si ferma in aria per avanzare gradualmente. Per prove ed errori. La donna che lo ritrovò nel grande scaffale e lo aprì non era più la stessa quando, gioiosamente affaticata, lo richiuse. Era probabilmente mattina. Esclamò: la verità. Come se stesse parlando di una persona che la sua lettura traversata dalla mezzanotte le avesse fatto incontrare. E l'aveva incontrata. Scriverà: "Nella conoscenza della verità l'intelletto compie il senso della propria esistenza e raggiunge la maggior possibile felicità e somiglianza con Dio".

Il primo balzo lo fece invero da giovane adolescente: una capriola. "Qui, ad Amburgo, a quindici anni, con piena consapevolezza e per libera decisione, mi disabituai anche a pregare". Punto finale consapevole e libero.

Smettere di pregare significava molto per la giovane donna ebrea, tanto cara all'osservante madre. Lei, l'ultima, nata nel giorno dell'espiazione. Poi l'indifferenza religiosa, assenza pienamente decisa di Dio. Uscita dall'infanzia, dalla fede dell'infanzia, la sua prima tappa fu dunque l'ateismo, inteso come assenza del problema religioso. La parentesi si richiuse in quella notte, immaginiamo. Tutto era forse da tempo pronto ma un errore l'incatenava. Un errore forse, una falsa convinzione, la grazia di un incontro che tardava. Sino a mezzanotte. Non lo sappiamo. Dirà più tardi, alla soglia del Carmelo di Colonia, rispondendo alla disperazione, scomoda amica della sua vita familiare, gli zii, i suicidi, gli ebrei: "Non è l'attività umana che ci può redimere ma la Passione di Cristo: non desidero che poterla abbracciare". "Non è l'attività umana": quante volte l'aveva invece rettamente pensato, piamente creduto! Sino alla vera e propria disperazione, sino a desiderare di essere travolta, uccisa.

La parentesi dei due salti, dall'infanzia in una famiglia ebrea, la madre soprattutto, all'indifferenza religiosa; dalla prima forte impressione dell'Assoluto mediata dalla filosofia, all'adesione a Gesù Cristo Salvatore, fu certamente provvidenziale. Come comprenderlo? Diventando cristiana la giovane donna ridivenne ebrea. Veracemente. Autenticamente. Drammaticamente. Tragicamente. Ebrea cristiana. Morendo martire per Cristo, comprese di andare a morire per il suo popolo. Abbandonando la madre per il Carmelo, le si unì nel profondo mistero della sua incomprendione. Dell'incomprendione del Cristo. Ma perché Lui, maestro buono, nostro fratello di Nazareth, si è fatto Figlio di Dio?

La Trinità santa sembrò voler fare di Edith, della sua chiamata e conversione e missione divina, la santa martire del mistero della contemporaneità cristiana ed ebraica. Quella che fu naturalmente di Gesù. Quella che ci attende. Grande segno per gli ultimi tempi datoci in un secolo dove la barbarie dei post cristiani si scagliava contro il popolo del primo patto.

Per la sua conversione, Edith Stein ne divenne vittima. Contemporaneamente, vittima d'olocausto cristiana ed ebrea.

Chi volesse approfondire la conoscenza della vita di questa santa può, tra gli altri, visitare il sito del Vaticano che ne racconta la vita: http://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_19981011_edith_stein_it.html

Ci scrive una "vecchia" goumier di esperienza. Ma quello emerge dalle sue parole è la freschezza con cui viene vissuto il Goum: anche questa volta una nuova occasione, una nuova sfida.

La conversione non è un'unica svolta, ma un atteggiamento permanente, un continuo orientarci verso la giusta direzione. E durante il Goum, più che in altri momenti la direzione si percepisce chiaramente e la strada appare percorribile.

COME ZACCHEO, NEL SUO CORPO, di Paola Ricciardi

Il nostro Goum, quest'anno, è iniziato in compagnia di Zaccheo (Lc 19, 1-8). Su un colle ventoso, al sole del mattino dopo la prima notte trascorsa sotto le stelle, con in mente ancora l'immagine della bianca Minervino illuminata che ci eravamo girati a salutare lungo la salita, la sera precedente, mentre ci apprestavamo ad una nuova avventura in un nuovo "deserto".

Zaccheo ci ha accolti con la sua curiosità che è anche la nostra, il motore che lo spinge ad arrampicarsi sul sicomoro e che ha spinto ciascuno di noi, qualche mese o qualche settimana prima di partire, a telefonare o scrivere a Paola e Nicoletta, iniziando a mettere in moto gli eventi che ci hanno condotti qui.

Zaccheo ci ha accolti con il suo coraggio di superare i propri limiti; limiti fisici – perché è "piccolo di statura" – e limiti, almeno apparentemente, spirituali – perché è "capo dei pubblicani e ricco". Ma nessuno di questi diventa per lui una scusa, un motivo per tirarsi indietro, per non sentirsi all'altezza. Anzi, ogni limite viene superato: Zaccheo dà fiducia a se stesso, si regala una possibilità... proprio come stiamo facendo noi, qualcuno ancora incerto nel contatto della propria pelle con la pesante djellaba, qualcuno perplesso davanti ad una scodella di riso da mangiare al mattino presto, qualcuno disorientato all'idea di costruire un altare con un mucchio di sassi, scegliendo con infinita cura il posto giusto, un posto "bello". E anche per noi vecchi goumier, il primo risveglio nella natura ha il sapore della novità; il primo mattino è carico di significati nuovi, della nuova fiducia che diamo a noi stessi, al nostro corpo abituato alle

comodità della vita quotidiana, noi che sappiamo immaginare fino a che punto i nostri limiti e le nostre debolezze verranno esasperati durante il cammino dei prossimi giorni.

Zaccheo ci ha accompagnati lungo il cammino mettendo al centro della propria vicenda un incontro, senza il quale essa non avrebbe forse alcun significato. Ben più che il semplice incrociarsi di due vite e di due strade, l'incontro con Gesù si compie nella comunicazione, nell'ascolto, e nell'accoglienza da parte di Zaccheo ("lo accolse con gioia"). Noi abbiamo vissuto nove giorni pieni di incontri: innanzitutto con i fratelli goumier, sconosciuti per la maggior parte; e poi con i massari pugliesi le cui terre abbiamo attraversato, che tanto spesso ci hanno offerto un sorriso, dell'acqua, un po' d'ombra, la condivisione di un breve spaccato di vita, senza chiederci nulla in cambio. Per tramite, attraverso i loro volti, io credo si sia compiuto per la maggior parte di noi anche l'incontro con Cristo, durante i nostri giorni di deserto. Egli ci è sempre stato accanto, la sua presenza forte ha sicuramente scandito alcuni momenti: la lavanda dei piedi, il cammino notturno verso l'appuntamento con il sorgere del sole, il "canta e cammina" che non voleva finire mai, l'ultima messa sul monte Monacelle.

Zaccheo ci ha condotti, infine, a scoprire la dolcezza e la "semplicità" della conversione. Questa parola mi fa sempre venire in mente San Paolo, e mi mette in difficoltà. Perché anche senza la caduta da cavallo, che erroneamente fa da cornice a quest'episodio nella mia mente (tutta colpa di Caravaggio, ma don Francesco ha subito messo ordine nella mia ignoranza!), la conversione di Saulo, accecato sulla via di Damasco, è senza dubbio "spettacolare", e talmente radicale... che sembra impossibile poterla prendere a modello per la mia vita. E poi, in fondo, non perseguito mica i Cristiani: ho davvero bisogno di convertirmi? Naturalmente sì... ma dove troverò il coraggio di lasciare tutto, cambiare abitudini, fare una scelta di vita totalizzante al servizio di Cristo?

Ed ecco che arriva Zaccheo – che non è un persecutore, e che dopo l'incontro con Cristo non lascia la sua casa, non si spoglia di tutto ciò che ha, non parte per andare a predicare. Zaccheo torna a casa propria, ma ci torna convertito, cambiato. E il suo cambiamento, come subito dice a Gesù, vuole viverlo in modo concreto, nella quotidianità che gli è familiare.

E cos'è dunque il Goum, se non un cammino di conversione, verso un

cambiamento che ha l'urgenza di essere concreto, sincero, significativo? La strada, gli incontri, la sete, la preghiera, la fame, la fatica, la pioggia, l'ombra del noce nel campo dopo ore di asfalto e sole... tutte le esperienze del cammino hanno contribuito in qualche modo a lavare via almeno un po' della nostra zizzania, e noi tutti siamo tornati a casa cambiati. Cambiati nei nostri atteggiamenti, nel nostro modo di affrontare la vita quotidiana, cambiati forse nello sguardo che possiamo su coloro che ci circondano, ma soprattutto cambiati nel cuore: "se distribuisco ai poveri tutti i miei averi e come martire lascio bruciare il mio corpo, senza l'amore niente io ho" (1 Cor 13, 3).

Paola ha camminato con Nicoletta Ranghetti, Paola Loisotto e don Francesco Cassol al Goum nelle Murge, 6-14 agosto 2007.



Quante volte dal Goum si torna con l'impressione che non si abbia approfittato abbastanza del tempo per pensare, per trovare soluzioni per la vita, forse troppo stanchi o assordati dal vento. Ma quando si rientra a casa sbocciano le "gemme del Goum" e poi i fiori e poi piano nel silenzio i frutti.

DOPO IL GOUM

di Elisabetta Ferrario

"Il cammino non ha un dopo, lo sento dentro di me nel presente".

Il ricordo che vorrei condividere è di un'esperienza davvero grande. Camminavamo con la djellaba dei beduini, la parola Goum vuol dire "tribù che cammina nel deserto". Eravamo una tribù che si aiuta, che cammina insieme, che offre l'acqua anche quando è rimasta solo un'ultima goccia, che raccoglie la legna, cucina riso per colazione e cena e prepara l'altare per la Messa.

Che bei posti... arrivavamo spesso quando faceva buio, coperti da un mantello di stelle che ci avrebbe protetto per tutta la notte. Dal sacco a pelo sbirciavamo per controllare che non fosse un sogno quel cielo stellato e tenere d'occhio la luna che si spostava per tramontare.

Ricordo il fuoco... Fratello fuoco che ti riscalda all'alba quando sei infreddolito e ti permette di mangiare, di cantare. Il vento, quando camminavamo sui crinali delle montagne, il vento amico dei goumier, che ti accarezza il viso e i capelli, tiene lontano il caldo, a volte ti chiude le orecchie o ti raffredda talmente tanto che l'unica cosa che senti caldo è il centro di te.

È stato difficile pensare, mi ostinavo, ma mi veniva solo da piangere, era troppa la necessità di sopravvivenza, di essenzialità che non ti permetteva di pensare. Ero immersa in un mondo di vento, di sole, orizzonti giallo oro, boschi e montagne deserte bruciate dal sole, praterie sconfinite scavate dell'acqua torrenziale che quando arriva scende violenta dai versanti scoscesi. Il Gran Sasso appariva possente, bianco come dolomite.

La fatica di portare lo zaino l'ho provata solo nei primi giorni, poi si faceva sentire solo a momenti, sulle spalle, sulle ginocchia o sulla schiena

e sembrava sempre di potercela fare. Non volevo tornare, che paura, mi sembrava di non aver pensato abbastanza, di non aver chiarito niente dentro di me. Giunta la mattina dell'ultimo giorno, ci siamo incamminati nel buio in fila indiana per avvicinarci a Norcia, la nostra meta. Il vento era gelido e fortissimo, tutti eravamo imbacuccati nella djellaba, a tratti la luna si spegneva coperta da nuvoloni che si muovevamo veloci. Abbiamo camminato fino all'alba, ero gelata, il freddo passava dentro la carne, percepivo il mio corpo come un burattino gelato, ma... c'era una parte in me che non si raffreddava per niente, anzi emanava calore, era il mio cuore, l'amore, la vita che c'è in me. In quel momento ho capito che dovevo scendere dal monte, mi rimbombavano le parole della canzone: "Ma il vostro posto è là, là in mezzo a loro, l'amore che vi ho dato portatelo nel mondo, io sono venuto a salvarvi dalla morte, il Padre mi ha mandato e io mando voi".

Eccomi qui giù dal monte, ma il cammino è ancora con me. Mi accompagna nei gesti quotidiani che cerco di fare con più attenzione, nell'incontro con le persone che si tramuta in voglia di condivisione e di scoperta, nella grinta che mi porta a fare per gli altri e a donare il mio tempo, nella voglia di insegnare a lavare i piatti con cura come si faceva al goum, nell'abbandono alle immagini di quei paesaggi infiniti.

Cosa è cambiato in me non lo so. Ricordo quella mattina quando ho condiviso con tutti la sofferenza di non essere in grado di rischiare e di lasciare le sicurezze, come invece il cieco di Gerico che si fida e si affida ciecamente a una fede per Gesù di Nazaret. Quel mantello...

Sento ora una serenità interiore che mi ha aperto gli occhi e mi dà voglia di camminare, di guardare avanti, di provare magari una nuova via, anche se non so dove porti.

Il dono più grande del cammino è forse stato il provare ad affidarsi... quando l'acqua è finita, quando inizia a piovere, quando pensi di esserti persa, quando lo zaino pesa troppo, quando sei gelata e ti viene da piangere, poi in qualche modo si va avanti e si trova la forza, la strada stessa è la forza, la speranza che ti guida e la certezza di non essere mai sola. L'affidarsi è una cosa bellissima. L'affidarsi ad un gruppo di persone e l'affidarsi a Dio con noi, insieme si è forti, ti senti protetto e puoi superare ogni difficoltà.

Che bello il momento della preghiera mattutina, ci penso spesso come

alla vera ricchezza della giornata, al momento in cui ti fermavi a cercare te stesso; poi ripartivi per scoprirti diverso alla preghiera del giorno successivo. Ho incontrato persone speciali, che bello sentire una preghiera detta proprio per te, che bello condividere la fatica e la povertà. È forse questa la ricchezza dei poveri, essere uniti. E ora il cammino continua, è la vita, buona strada a tutti!

Vi lascio le parole di un canto che mi ha accompagnato lungo la strada: “E ti rialzerà, ti solleverà su ali d’aquila, ti reggerà sulla brezza dell’alba ti farà brillar come il sole, così nelle sue mani vivrai”.

Elisabetta ha camminato con Stefano Scovenna e don Aurelio Russo al Goum dal Gran Sasso a Norcia, 28 luglio-5 agosto 2007



Appuntamento ad Albino: messa di Natale

Cari goumier

il tempo del Natale si avvicina e con esso l'occasione di incontrarci, trascorrere qualche ora insieme rivivendo un pochino l'“aria di goum”, e farci gli auguri.

L'appuntamento è ad Albino (BG)
presso il convento dei frati Cappuccini
domenica 16 dicembre
alle 10.30 – 11

cammineremo un po', condivideremo la Messa e il pranzo. Nel pomeriggio avremo tempo per comunicazioni e chiacchiere.

Per chi volesse vivere tutto il fine settimana Goum (o quasi) c'è la possibilità di incontrarsi già nel primo pomeriggio di sabato (14 e 30) sempre al convento dei Cappuccini. Da lì si partirà per una camminata. Si cenerà insieme e si dormirà sotto le stelle (temperatura permettendo!).

Al mattino un'altra passeggiata e il ricongiungimento con i goumier della domenica.

Per ogni domanda sull'organizzazione e soprattutto per comunicare la vostra partecipazione il riferimento è Gigi Perico che potete contattare al 338 8609815 o mandargli una mail all'indirizzo gigi.perico@tiscali.it

Rosa ci manda una riflessione proprio a caldo dopo il cammino: non aveva neanche fatto in tempo a tornare a casa che le sgorgavano questi pensieri sul passo del goumier. È bello vedere come a ciascuno il Goum faccia doni diversi e particolari, che ci fanno leggere con altri occhi anche i nostri gesti quotidiani, come la corsa per non perdere un treno.

IL PASSO DEL GOUMIER

di Rosa Giorgi

Il giorno dopo la felice conclusione del goum mi sono ancora svegliata ad Assisi, in un letto e in una camerina, sola, in una dimensione più vicina alla normalità della mia vita, ma dall'aria insolita, dopo una settimana di bivacchi condivisi. Va be', ma non è di questo che volevo raccontarvi. I miei pensieri quella mattina continuavano a tornare al nostro camminare e così, dirigendomi di nuovo entro le mura della città non avevo potuto fare a meno di mandare alcuni sms ai pochi numeri di voi tenuti in memoria nel mio telefono. Avendo scelto un treno piuttosto tardi, mi ero potuta permettere un sopralluogo alla Rocca e così mi ero ritrovata a salire e scendere, anche se con altre mete e altri pesi... e così, come mi capita spesso, mi ero "tranquillamente" attardata tra belle cose da vedere accompagnata da sereni pensieri.

Peccato che però avevo un treno e quello era l'ultimo buono per me. Quindi? Accortami della situazione mi sono letteralmente lanciata giù da Assisi, per la strada in mattoni, ad un passo strepitoso per arrivare a Santa Maria degli Angeli in tempo. Che corsa! ... e arrivando alla stazione ormai sicura di farcela mi dicevo: "Bene, ce l'hai fatta, con vero passo da goumier!". Passo da goumier, questo? Ecco, da qui è nata la mia "meditazione": era proprio quello il vero autentico passo del goumier (che per altro io mai ho potuto sostenere in tutto il goum), quello rapido che sfida il tempo che permette di superare chiunque che porta a innervosirsi se ad un incrocio si deve attendere per passare? Nooo! Alla stazione sono scesa con un ottimo passo da persona anche ormai allenata, ma con il passo di chi ha paura di perdere un treno, non con il passo di chi riconosce nel cammino uno strumento per stare meglio con se stesso, con gli altri, con Dio, con il creato. Che differenza!

Allora qual è il passo del goumier? Io lo riconosco nel camminare lento e costante che permette di vedere la strada mentre la percorri, che permette di godere del paesaggio che lentamente cambia intorno a te. Lo riconosco nel passo di chi cammina appesantito, certamente dallo zaino (dalla fatica della djellaba), dalla fatica della strada, ma anche dai pensieri sui quali si desidera fare un discernimento. Il passo del goumier è quello che a volte, senza un motivo apparente, diviene rapido e baldanzoso, perché in quel momento il cuore canta e ti aiuta a camminare. Il passo del goumier può essere quello di chi, pur potendo camminare veloce, sa rallentare o sa fermarsi per attendere chi veloce non può andare. Certo che frenarsi quando si può andare veloci non è facile, ma il goumier sa che è più importante camminare insieme e arrivare un po' dopo che correre e arrivare primo, da solo. E poi, che sia lento o che sia spedito è un passo sereno: per chi cammina davanti porta la certezza di poter giungere prima e avviare il bivacco preparando l'accoglienza di chi sta dietro (anche per questo, quando si giunge a bivacco, è tradizione che i primi arrivati preghino un'Ave Maria per chi è ancora in cammino); per chi è dietro, la speranza è di ritrovare i compagni di strada che sono avanti, procedendo con dignità, senza mai sentirsi umiliati solo per essere meno forti e "sempre ultimi".

Se la vita quotidiana ci porta spesso a correre, lasciamo le corse a casa. Anzi, impariamo dalla strada percorsa durante un raid goum, quanto è più bello rallentare il ritmo, senza adagiarsi e impigrirsi naturalmente, ma magari per camminare in compagnia di chi sta dietro di noi. L'abbiamo sperimentato: se si procede "a testa bassa" si rischia di perdere il bivio giusto e la strada si fa molto più lunga e faticosa...

Ecco: tutto ciò ho pensato prendendo infine il mio treno, e ho pensato anche la nostro gruppo. Al gruppetto di testa: Emilia, Irene, Thomas, Dario, Chiara, Marta, Sara, Francesca, Lisa, energici e scattanti, difficile starvi dietro, ma su di voi si contava avvicinandosi al luogo del bivacco; al gruppo di mezzo: più o meno Francesco (sempre pronto ad accelerare se sembrava venir tardi), Monica, Sabrina, Maria Gioia, Fra Marcello, al lumicino di coda, Flavio, Magda e Mariangela, sempre ultimi, sempre sorridenti, sempre con lo spirito dei veri goumier, che non si lamentano mai né si scoraggiano e, senza sentirsi un peso, accolgono l'aiuto di chi si ferma con loro. Io ho condiviso i passi del "lumicino di coda" e del gruppo di mezzo: ho sperimentato la debolezza; ho sperimentato la serena

accettazione di essere ultimi. Così abbiamo camminato insieme per una settimana, anzi, così abbiamo percorso la stessa strada per una settimana, nel rispetto delle possibilità di ciascuno e del modo di ciascuno di noi di intendere il cammino. Ci siamo sempre ritrovati alla sera e siamo sempre ripartiti con la medesima meta e il medesimo “nutrimento” ogni mattina. Anche se con passi diversi siamo stati una piccola fraternità. Grazie a tutti per questo!

Rosa ha camminato con Maria Gioia e padre Marcello nel raid da Norcia ad Assisi dal 18 al 26 agosto.



Goum in Sicilia (2007)

Enio, che molti ben conoscono, ci ha inviato questa “lettera” densa, densa, su argomenti di notevole peso. La pubblichiamo certi che offrirà molti spunti per la meditazione e susciterà svariate sensazioni ai lettori. D’altra parte, non sono temi che possono lasciare indifferenti, soprattutto chi è in continua ricerca e ascolto.

DESERTO E MORTE

di Enio Guerretta

Carissimi tutti, ciao!

Scusate se inizio questo mio scritto come una lettera.

Vorrei fosse una semplice lettera, mi piace pensare ad un semplice dialogo epistolare con degli amici. Sappiate che “deserto e morte” è un tema particolare che ho sentito provocare il mio cuore in questi anni di Goum. Ho anche la certezza personale che questo sia un binomio che porta a scrivere solo una parte delle mie sensazioni.

Nei miei primi passi da goumier, quando vivevo la settimana del Goum, la sensazione più intima e più forte che mi sorgeva, era quella di un grande sereno gustare la felicità a piene braccia, a piene mani, a pieno cuore. Questo progressivo, totale abbandonarmi, incrociava anche delle sensazioni provocanti.

Mi mettevo in discussione chiedendomi se questo momento dell’anno fosse coerente o no con la mia persona. Stavo forse, con me stesso-bambino, giocando ad accendere il fuoco? O stavo forse giocando agli esploratori come fanno molti uomini adulti? Dubbi, provocazioni, sorgevano e mi aiutavano a vedermi. Chi ero, chi sono; come in uno specchio.

Il Goum più semplicemente mi faceva, e fa, arrivare al pettine una serie di nodi da districare. Questa specie di “revisione” nel corpo e nello spirito mi fa intravedere come potrebbe essere il Paradiso dopo la morte; nel Goum si è completamente staccati da tutto, più nessun peso ci trascina a terra. Sembra, dopo alcuni giorni, di vivere stranamente in un sogno. Ci sentiamo in un altro mondo, non è come nella realtà. Nel Goum siamo trasportati in un quotidiano che bene, bene non si riesce a definire, ma sotto, sotto la sensazione è euforica.

Ma come il Paradiso?

Il Paradiso è ciò che tutti noi speriamo di incontrare dopo la nostra morte corporale! La nostra morte corporale arriva dopo un'esistenza, dopo un cammino; una storia già presente prima, e che continua dopo. Che cosa sarà del nostro transito terrestre? Che cosa sarà di noi, da dove arriviamo, dove siamo diretti; e ancora, cosa lasceremo? A queste domande mi sembra che molti abbiano le risposte "relative" in tasca.

Morte. Alla morte nulla ha più valore, tutto quello che è non è più. Niente di tutto ciò che è la cultura, la saggezza, la sapienza, la materia, il potere, la ricchezza, il denaro, il carisma, ha più valore. Niente ha più valore. Niente; siamo degli uomini, solo degli uomini. Come noi anche Gesù, era anche solo un uomo. Dio infatti non si è fatto mussulmano o buddista, Dio non si è fatto come Dio, Dio non si è fatto neppure cristiano. Ma, sta scritto che Dio in una stalla, si è fatto uomo, semplicemente uomo. Uomo per gli uomini, non solamente per i cristiani. Si è fatto accessibile agli uomini, e Dio ha indicato agli uomini, prima di tutto, di comportarsi da amorevoli uomini. Poi Gesù ci ha insegnato con la sua morte che dobbiamo osare in questo nostro transito terrestre, dobbiamo osare, andare oltre, ricercare la vera bellezza dell'uomo. Guardiamoci le mani, tra pochi poveri anni, noi non le vedremo più, non perdiamo questa grande opportunità. Non ci verrà data un'altra occasione in nessun'altra reincarnazione. Quante volte, vivendo nella società veloce, con le mani protese in avanti, abbiamo detto: "Ho toccato, è qua, ci sono, sono arrivato, ho raggiunto?". Quante volte? Forse che, tutti gli obiettivi "finiti", non ci soddisfano totalmente? Si corre continuamente e ininterrottamente fino a che resiste il corpo. Fino alla fine della vita. Fino alla morte. E dopo? E poi? Cosa c'è? Il nulla, come nel deserto? Nel deserto non c'è nulla. Il deserto è assenza di tutto ciò che normalmente ci circonda.

Deserto. La parola significa disabitato, senza presenza umana, incolto, senza vegetazione, da abbandonare, abbandonato. Il deserto dei fumetti è una distesa con un teschio di bovino sotto un cactus. Se lo vedi in un filmato sono cammelli che solcano lentamente un immenso mare di sabbia, dove il prima, il dopo, il poi è ininterrottamente sabbia e solo sabbia. Ma allora tutto questo niente non serve? Ma allora anche dopo la morte c'è il nulla? Quindi anche i nostri desertici Goum sono nulla?

A chi mi chiede delle notizie sul Goum, per curiosità o per partecipare, io tendo a dare una prima risposta tutta mia: "Si stacca la spina da tutto".

E voglio dire... detto da me elettricista, mi sembra logico. Ma se dovessi raccontare, sempre con una frase, ciò che io ho percepito in maniera molto più profonda; direi: "Bentornati nella casa del Padre". Questo è un mio pensiero da tempo. Ma nel Goum dell'altro anno una frase di don Francesco Cassol, molto simile, mi ha reso chiaro questo pensiero. Molte volte ho infatti pensato che il Goum fosse un autentico trapassare. Nel Goum apparentemente tutto è un nulla. Nel Goum ogni momento e ogni situazione sembra il nulla. Anche i contatti e le relazioni appaiono povere. Tutto è di poco conto. Vorrei però riprendere una frase di Francesco di Bologna: "Il senso del Goum è nel dare un senso". Dopo il Goum che senso diamo alla nostra esistenza? Molte volte mi dico che devo dare un senso sempre più autentico alla mia vita, alla mia esistenza, ai momenti che vivo. Diversamente la mia storia sfuma via, non mi resta nulla tra le mani. Nel Goum c'è poco di tutto, ma scopriamo che quel poco è fatto con gusto, ha un senso: quel poco ci serve. Non siamo noi i servi. Non siamo più al servizio. Non siamo al servizio goloso del cibo, ma è il cibo che ci nutre; non siamo al servizio ozioso del sonno, ma è il sonno che ci ristora; non siamo al servizio ipocrita del bacio e abbraccio, ma sono gesti che ci fanno autenticamente amare il fratello. In questo piccolo intervallo di vita che è il Goum, noi non viviamo per asservire ciò che la vita normalmente ci "appioppa". Il Goum è una completa spogliazione da tutto, anche da tutto ciò che ci rende schiavi e ci restituisce la signorile dignità di esistere liberi, liberi come figli di Dio, più vicini alla Sua Signorilità.

Scusatemi quindi, cari goumier, se ho pensato che nel Goum ci fosse un paragone tra "deserto e morte". Sento davvero che nel Goum si può intravedere, percepire, quel preludio del regno dei cieli. Intravedo l'immaginario del Paradiso, autentico e veritiero. La morte, così collegata con il deserto, non fa più paura; allora il deserto non è più il nulla della materia, così come la morte non è la fine del nostro spirito vitale.

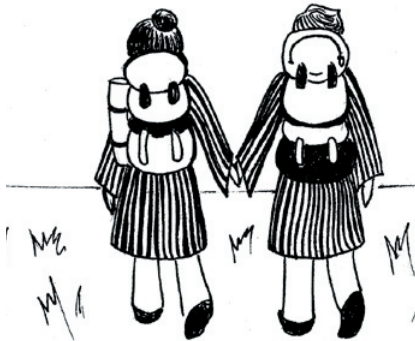
A presto.

Enio

Notizie di qui e di là

Venerdì 3 agosto si sono sposati in terra toscana Mary Miliano e Stefano Bevilacqua. Mary e Stefano, oltre ad avere camminato insieme al cammino di Santiago, hanno una peculiare storia di incontro: si sono conosciuti durante il cammino di Santiago. Per confermare le loro radici di camminatori e pellegrini hanno fatto un pre-viaggio di nozze nel quale da casa di Stefano (in Veneto) sono arrivati insieme a piedi fino a Bivigliano, vicino a Firenze, dove hanno cominciato il loro cammino come sposi. Facciamo loro gli auguri perché percorrano una lunga e serena strada insieme.

Il 6 ottobre si è celebrato il matrimonio di un'altra giovane coppia di Goumier: Sara Scansetti e Manuel Sofia. A sposarli è stato padre Stefano di Sant'Antimo nella nella chiesetta di Castelnuovo dell'Abate (Siena). Durante la grande festa durata tre giorni si sono incontrati e conosciuti molti goumier. Gli auguriamo i migliori auguri per una vita piena di gioia e amore!



Abbiamo bisogno di scoprire Dio
e Dio non può essere trovato
nel frastuono e nell'irrequietezza.

Dio è l'amico del silenzio.

Osservate come gli alberi,
i fiori, l'erba crescono nel silenzio;
guardate le stelle, la luna e il sole,
come si muovono nel silenzio.

Abbiamo bisogno di silenzio
per essere in grado di arrivare alle anime.
La cosa essenziale non è ciò che noi diciamo,
ma ciò che Dio dice a noi e attraverso di noi.

Tutte le nostre parole saranno inutili
se non vengono dall'anima.

Le parole che non danno
la luce di Cristo, aumentano le tenebre.

Madre Teresa di Calcutta



EDITORIALE	3
di don Alfredo Scaratti	
EDITH STEIN	5
di Giacomo Gubert	
COME ZACCHEO, NEL SUO CORPO	7
di Paola Ricciardi	
DOPO IL GOUNG	10
di Elisabetta Ferrario	
IL PASSO DEL GOUNGIER	14
di Rosa Giorgi	
DESERTO E MORTE	17
di Enio Guerretta	
Notizie di qui e di là	20

Croce del Sud Immacolata 2007

Bollettino dei Goumier italiani, fratello de "À la belle étoile", francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goung e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Rosa Giorgi, Stefano Scovenna, don Alfredo Scaratti, Enio Guerretta, Elisabetta Ferrario, Giacomo Gubert, Sara e Matteo Bergamini, Paola Ricciardi, Rosa Giorgi.

Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Stampato in proprio e spedito grazie a Fabio Cenci e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 270 copie. Chiuso in redazione il 19 novembre 2007.

Recapiti: cds@goung.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.